

Parla l'ex leader di Potop che ha deciso di tornare in Italia e costituirsi Era da sei anni all'estero

«Non sono stato lo stregone della violenza» Il reato di banda armata? «Fu inventato dai fascisti»

Piperno: «L'aria è cambiata ora ho più fiducia nei giudici»

Franco Piperno torna in Italia per costituirsi. Nell'intervista spiega perché ha deciso di affrontare la giustizia italiana. Gli sembra che il clima sia in qualche modo cambiato e che - afferma - ci siano le possibilità per essere giudicato imparzialmente dai giudici.

GIORGIO FABRE

ROMA. Franco Piperno ha annunciato che stamani tornerà in Italia con un volo diretto da Montreal. Viene dal Canada a costituirsi. In questa intervista che ci ha rilasciato, assicura che non ha concordato nulla con nessuno dei rifugiati all'estero. Il che non vuol dire, sostiene, che si discosti.

Intanto, io non avevo deciso di lasciare l'Italia. Dopo essere stato assolto una prima volta nel 1980 avrei preferito restare in Italia. Ma una domenica d'aprile del 1981 fui costretto a partire dalle autorità italiane. Da quel lontano giorno mi sono sempre ripromesso di tornare quando i cittadini italiani imputati, e io con loro, avrebbero di nuovo avuto il diritto di essere processati secondo il Codice Rocco, piuttosto che subire il destino di essere preventivamente condannati a mezzo stampa grazie alle leggi speciali. All'inizio degli anni 80, infatti, ritornare al Codice degli anni Trenta avrebbe significato ritrovare delle libertà perdute. Ora, in questi ultimi mesi, mi è sembrato che questa svolta, questo ritorno alle leggi ordinarie avesse luogo. Timidamente, forse. Ma - come dire?

me lei sa, non ci si può difendere. Infine, ho saputo che da qualche settimana il mio processo è stato assegnato alla Quarta Corte d'assise d'appello di Roma. Per la prima volta da quando questa vicenda ha avuto inizio, quei lontani 7 aprile 1979, mi trovo davanti a dei giudici che non mi hanno condannato prima ancora di giudicarmi. Come, a mio parere, è avvenuto sia nella fase istruttoria che nel processo di primo grado. Non avendo alcun motivo di dubitare dell'imparzialità, o meglio dello sforzo d'imparzialità di questi giudici, ho fiducia di potere subire un processo secondo la legge ordinaria.

Il suo ritorno è legato alle recenti posizioni «apertiste» assunte da alcuni partiti a proposito di trattamento giudiziario dei terroristi? Ci sono stati convegni, dichiarazioni e un ex ministro, Scalfaro, è persino andato a incontrare Curcio e Moretti in carcere.

Ignoravo tutto su queste prese di posizione e su questo incontro. Anche se il fatto che sia avvenuto certo non mi dispiace. A dirla francamente, è un tipo come Scalfaro in contrapposizione con i quali Curcio e Moretti vuol dire che l'idea dell'amnistia non offende più il comune senso del pudore.

Quale sarà la sua linea di difesa?

La mia difesa è semplice. Io sono un cittadino imputato che ha già scontato un anno e mezzo di prigione (variamente distribuito tra carceri italiane, francesi e canadesi) per delle accuse da cui è stato as-

solto ben cinque volte: tre in Canada e due in Italia. Diciamo dunque che parto con un piccolo credito. Nel maggio dell'anno scorso sono stato condannato in primo grado a dieci anni, o forse a otto - il carattere sbilenco della sentenza fa sì che i pareri legali siano divisi -. Sono stato condannato per associazione sovversiva costituita in banda armata. Questo è un delitto riservato agli italiani. Non esiste infatti in nessun altro paese occidentale, né nei paesi di diritto anglosassone, né nei paesi di diritto napoleonico. Si tratta di un delitto associativo inventato dai fascisti per liquidare giuridicamente l'opposizione. Del resto questa parte del Codice Rocco era caduta in disuso (disuetudine) dopo la Liberazione perché era chiaramente incompatibile con la libertà garantita dalla Costituzione. Tutti sanno che all'epoca dei governi di unità nazionale i giudici, su indicazione dell'esecutivo, hanno ripreso l'uso massiccio dell'accusa associativa. Bene, io, vivendo libero in Canada, scelgo di tornare per difendermi così da questa accusa: in primo luogo le uniche due associazioni politiche in cui ho militato sono la Federazione giovanile comunista italiana e Potere operaio. Né l'una né l'altra erano delle bande armate e credo che non vi sia alcuna difficoltà a provare questo punto. In secondo luogo, è ben possibile che tanto Potere operaio quanto la Fgci (d'altronde, per carità) fossero delle associazioni sovversive. In questo caso, io rivendico la mia adesione coesistente a queste associazioni e affermo con il mio ritorno il diritto d'essere un sovversivo. Il che vuol dire, a

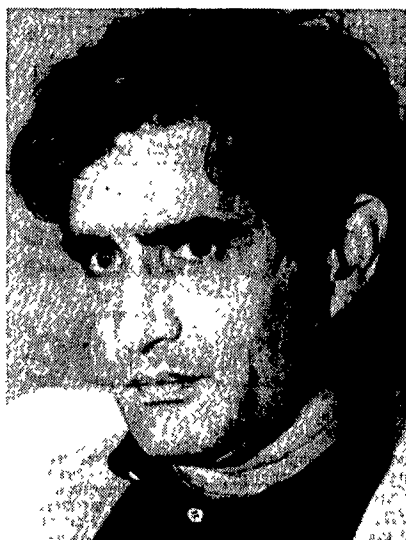
mio parere, pensare «che tutto ciò che è stato costruito è degno di andare in rovina» come diceva Goethe.

Che cosa si aspetta che succeda al suo ritorno?

Innanzitutto mi aspetto di trovare il mio paese, i miei amici e la mia cella di Rebibbia. Mi aspetto poi, come cittadino detenuto e quindi in difficoltà, di essere protetto dalla legge ordinaria contro ogni violenza e dalla moralità pubblica contro gli insulti e le calunnie. Ancora, mi aspetto di non dover attendere tempi biblici per il processo d'appello. Infine, mi aspetto che i miei amici del '68 e del '77 ed i nostri nemici di allora, tutti insieme, facciano una festa il primo marzo a Valle Giulia; una festa vent'anni dopo, con grida, colori, suoni, mimose e le ultime, ancora, una festa alla quale qualche volta sogno di partecipare.

Lei va incontro al carcere in un'italia profondamente cambiata. Che paese pensa di trovare?

Guardi, forse l'Italia, se ne esiste una, è cambiata. Ma gli italiani, su quelli ho qualche dubbio. Prenda i poliziotti. Cambiano sempre, è vero, ma di posto. Per me la sola cosa che è cambiata tra gli italiani, la sola cosa importante intendo, è ciò che i movimenti del periodo 1968-77 hanno prodotto: la consapevolezza che l'assetto istituzionale italiano, cioè il ruolo dello Stato nazionale (parlamento nazionale, magistratura nazionale, partiti nazionali, polizia nazionale, eccetera) tutto questo è divenuto un quadro astratto che impedisce alla vita sociale di dispiegarsi nella sua ricchezza.



Franco Piperno

Leader degli anni di piombo Deve scontare dieci anni Per il caso Moro incontrò i vertici del Psi

ROMA. Quarantacinque anni, calabrese, professore di fisica, Franco Piperno è uno dei personaggi più noti che hanno popolato gli anni di piombo. Ex leader di Potere operaio è stato uno dei teorici del cosiddetto «movimento» del '77 e della sua pratica di violenza diffusa. È stato condannato a dieci anni al termine del processo Metropoli ed è questa condanna che dovrà scontare se torna in Italia. I giudici, a più riprese, l'hanno accusato di avere contatti con le Br o meglio con la sua ala «movimentista». Di Piperno si parlò a lungo anche durante il caso Moro. Fu protagonista insieme con l'altro leader di autonomia Pace di incontri riservati con i vertici del Psi finalizzati alla ricerca di una possibile trattativa con le Br per la liberazione di Moro. Contro il «cattivo maestro» scrisse una lettera al quotidiano

La storia dell'auto di Calvi Proposto il proscioglimento di Luciano Infelisi dall'accusa di corruzione

Il proscioglimento del sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi dall'accusa di corruzione è stato sollecitato, a Perugia, dal sostituto procuratore generale Ariotti, a conclusione di un'inchiesta giudiziaria riguardante il presunto regalo di un'automobile al magistrato romano da parte di Roberto Calvi.

Secondo il dottor Ariotti «dalle lunghe e complesse indagini è emerso che non è stato possibile contestare ad Infelisi alcun capo di imputazione». Tant'è vero, sottolinea nella requisitoria il magistrato, che il giudice istruttore ha proceduto all'interrogatorio dell'imputato contestando esclusivamente l'art. 319 del

codice penale (Corruzione), senza l'indicazione di elementi specifici. Da qui la richiesta di proscioglimento, perché il fatto non sussiste, per Infelisi al quale non è stato mai notificato durante le indagini alcun provvedimento.

L'indagine svolta dal giudice istruttore Matera fu provocata dalla vedova di Calvi, Clara Canetti, la quale sostenne appunto che il marito aveva regalato l'auto al magistrato.

Infelisi presentò subito denuncia per calunnia contro la donna. «Gli unici rapporti che ho avuto con Calvi - ha dichiarato il magistrato - sono quelli che possono intercorrere tra giudice e imputato. Gli ritrattò il passaporto e lo incriminai per bancarotta».

Protesta Non vogliamo a Goro il mafioso

GORO. La popolazione di Goro, consiglio comunale e sindaco in testa, questa mattina manifesterà contro il soggiorno obbligato di Antonino Puglisi, 32 anni, legato alla mafia catanese. Un corteo partirà alle 10 da piazza Baitelli e giungerà davanti al municipio dove parleranno i rappresentanti dei partiti e il sindaco Ricci, comunista. La protesta per l'arrivo di Puglisi - domani dovrebbe essere a Goro - è espressa anche in un documento votato all'unanimità in consiglio comunale (Pci, Psi, Psdi, Dc); si ribadisce l'anacronismo della legge sul soggiorno obbligato che crea scompensi e disagi al tessuto sociale. In particolare si ricorda che Goro non ha una struttura economica che possa consentire l'inserimento di Puglisi; e che non vi è un numero sufficiente di carabinieri per vigilare il soggiorno obbligato del catanese.

Fascismo «Graziani? Obbedi solo ad ordini»

ROMA. «Io dico soltanto che era un ufficiale, sia pure di alto grado, che obbediva a degli ordini. Una cosa d'altro ordine assolutamente normale in quel periodo, non solo nell'esercito italiano». Lo afferma in un'intervista a «Panorama» lo storico Renato De Felice a proposito della repressione che fu attuata in Libia dal generale Rodolfo Graziani, il cui diario inedito dell'anno 1945 verrà pubblicato nel prossimo numero del settimanale. Secondo De Felice anche la repressione in Etiopia negli anni Trenta «fu ordinata da Roma e in buona parte da Mussolini personalmente. Graziani fu autorizzato e anzi spinto da Roma a punire con mano pesante. Solo in un secondo tempo, di fronte alla vastità della repressione messa in atto, lo si frenò».

Fu uno dei fondatori delle Brigate rosse Semilibertà a Franceschini dopo 13 anni di carcere

Mentre politici e uomini di governo discutono sulla possibilità di amnistiare o ridurre le condanne ad alcuni dei protagonisti degli «anni di piombo» Alberto Franceschini, capo storico delle Br, ha ottenuto la semilibertà. Era in carcere dal '74. Salgono ora a 49 i terroristi che usufruiscono delle possibilità previste dalla legge di riforma carceraria. Franceschini lavora come giornalista nella rivista «Ora d'aria».



Alberto Franceschini

ROMA. Alberto Franceschini, uno dei capi storici delle Br, ha ottenuto la semilibertà. Da venerdì scorso, grazie all'articolo 21 della riforma carceraria, lascia ogni giorno la sua cella di Rebibbia per tornare in carcere il 20. Va a lavorare alla sede nazionale dell'Arcl che ha dato vita alla rivista «Ora d'aria» sulla condizione dei reclusi dov'è impiegato come redattore a tempo pieno. Il sì alla sua richiesta è stato dato dal giudice di sorveglianza e dal direttore del carcere di Rebibbia, dove Franceschini, detenuto modello, vive nell'area omogenea della dislocazione, dopo il lungo sciopero della fame nel carcere nuorese di Bad'e Carros, nell'82, quando annunciò il suo distacco dalla lotta armata. Con Alberto Franceschini

salgono a 49 i terroristi che usufruiscono delle possibilità offerte dalla legge Gozzini, ma la sua liberazione proprio mentre si discute sulla possibilità di rivedere il giudizio sui protagonisti degli anni di piombo ha suscitato un certo scalpore.

Alberto Franceschini, di Reggio Emilia, fu uno dei collaboratori più stretti di Renato Curcio. Venne arrestato a Pinerolo l'8 settembre 1974 dai carabinieri del generale Dalla Chiesa dopo che padre «Mitra» aveva indicato agli inquirenti il nascondiglio del gruppo dei brigatisti. In prigione Franceschini è dunque rimasto 13 anni prima di ottenere la semilibertà. Ufficialmente la sua pena avrebbe dovuto scadere nel 2022. A suo car-

co non vi è alcun omicidio. Prima del distacco dalla lotta armata Franceschini è stato a lungo autorevole portavoce del «movimento rivoluzionario». Dal carcere rivendicò numerosi fatti di sangue e tra questi anche l'omicidio di Aldo Moro. Oggi ripensando a quel periodo dice semplicemente di avere buttato via vent'anni della sua vita e di votare ricominciare.

Un sondaggio del settimanale «Panorama» Amnistia per Curcio? Ecco il parere dei politici

ROMA. Il settimanale «Panorama» pubblica sul numero in edicola lunedì un mini sondaggio sull'ipotesi dell'amnistia al vecchio capo storico delle Br Renato Curcio. Diverse le opinioni degli esponenti politici interpellati. Gian Carlo Faletta non è contrario all'amnistia: «Non sono tra coloro che pensano al carcere come a una vendetta» ha detto. Dal canto suo Luciano Violante vicepresidente dei deputati comunisti afferma: «Curcio libero? Se ne ha diritto. Non vedo ragioni per una particolare indulgenza. Se vi è stato un eccesso di pena rispetto ai reati commessi nell'ordinamento esistono meccanismi per intervenire sulla responsabilità penale. Nulla può comunque cancellare la responsabilità

politica di Curcio che resta enorme». Per Paolo Cabras, direttore del «Popolo», «l'esigenza di uscire dalle implicazioni della legislazione d'emergenza esiste ma più che all'amnistia o all'indulto si potrebbe pensare a rivedere alcuni processi o la legge sulla dislocazione». Contrario all'amnistia Alfredo Biondi, «per ragioni di principio». Secondo il vicepresidente della Camera si potrebbero in alcuni casi pensare piuttosto alla grazia. Decisamente contrario all'amnistia Carlo Vizzini, ministro dei Beni culturali. Favorevoli invece Franco Fiore, vicepresidente dei deputati socialisti: «Curcio non ha mai commesso reati di sangue e chi non ha colpe del

Brescia Si costrui un cimitero Condannato

BRESCIA. Un artigiano dovrà abbattere il cimitero privato che si era costruito nel giardino della sua abitazione. Lo ha deciso il pretore di Chieri (Brescia) che ha condannato Pietro Baroni, di 55 anni, a cinque giorni di arresto, al pagamento di un'amenda di 6 milioni e 670mila lire e all'abbattimento appunto della costruzione abusiva. Da diversi anni l'uomo si era costruito il piccolo cimitero privato, in tutto otto loculi, nel giardino della sua casa. L'iniziativa non era piaciuta ai fratelli e in famiglia era nata una lunga polemica approdata in Comune e quindi in Pretura. Nel frattempo Pietro Baroni aveva adibito gli otto loculi mortuari a rifugio per i suoi conigli.

Editoria Una rivista della coop «l'Unità»

ROMA. La cooperativa soci di l'Unità ha un suo periodico trimestrale. In questi giorni sta arrivando a destinazione la ventimila aderenze alla coop. Il periodico che è inviato gratuitamente a tutti i membri della cooperativa si chiama «Soci». Il primo numero contiene articoli, notizie e informazioni sulla vita della cooperativa, su quella del giornale e sul mondo dell'editoria. Gli obiettivi del trimestrale sono infatti, come scrive nella lettera ai soci: il presidente della Coop Paolo Volponi, quelli di mantenere più saldo il rapporto sociale, dare voce alle attività delle sezioni territoriali, affrontare i problemi della comunicazione e dell'informazione. Informare sull'andamento dell'Unità, offrire occasioni per servizi ai soci...».

Il consiglio dovrà discutere della delibera che stanziava 120 milioni per il «maligno» Antonio Craxi: «Non turbate le menti dei bambini» A Torino il diavolo finisce in Comune

Avremo o non avremo il «diavolo» a Torino? La questione pare molto aperta. A circa nove mesi - giusto il tempo di una «gestazione», sia pure «diabolica» - dal megaconvegno sul demonio, che con il promettente titolo «Diabolos, Dialogos Daimon», dovrebbe svolgersi all'ombra della Mole, in ottobre, le polemiche infuriano più o meno demoniacamente. Che ci abbia messo lo zampino lo stesso Belzebù?...

mattina di ritenere l'iniziativa una «cosa seria». Si tratterà infatti - ha proseguito il sindaco, di proporre «una riflessione culturale di alto livello su un problema, quello del Male, che da sempre tanto spazio trova nell'arte e nella letteratura». Sarà una manifestazione - ha precisato ancora la Magnani Noya, che non avrà «alcun rapporto con la magia nera...». Chi solleva obiezioni, polemizzando su questa scelta della civica amministrazione, lo fa perché probabilmente non ha letto nella maniera corretta il significato di quel meeting, che nulla ha a che vedere con l'esoterismo o la cosiddetta «Torino nera». Non si tratterà quindi di una manifestazione di carattere satanico né di un'idea proposta da maghi che fanno alzare i tavolini.

festazione sul «Maligno», era nata, alcuni mesi or sono, in una agenzia di pubbliche relazioni gestita da Maria Teresa Gatti, suscitando subito interesse e trovando validi appoggi in alcuni docenti universitari, come i professori Filippo Barbano, Alberto Conte e Eugenio Corsani. Inoltre il via all'«ardito» progetto - ardito soprattutto per quella valenza culturalmente provocatoria che indubbiamente contiene - era stato persino «benedetto» quando appoggiato senza riserve, da un uomo di chiesa, il padre gesuita Eugenio Costa jr. Ma sin da quegli inizi, che adeguatamente pubblicizzati, avevano suscitato notevoli curiosità e interessi anche a livello internazionale (ne avevano scritto «El País», il britannico «Observer» e l'agenzia «Reuters» che aveva parlato di «straordinario avvenimento

culturale»), a Torino vi era chi si mostrava piuttosto perplesso... Ma come? Un convegno sul demonio quasi contemporaneamente o poco dopo la visita del Sommo Pontefice, prevista al capoluogo piemontese in occasione dei festeggiamenti di Don Bosco? Roba di pessimo gusto se ne addirittura al limite del blasfemo? E poi, aggiungevano gli stessi più o meno autorevoli «perplessi», non sarebbe più utile spendere quei soldi in altre iniziative più benemerite e meno, molto meno in odor di zolfo?

Ma una prima risposta a quelle obiezioni venne addirittura da una teologa, Adriana Zatti, che dichiarò di trovare molto stimolante l'analisi che in misura il diavolo si possa concepire come entità reale o come proiezione simbolica delle forze del male.

Quelle stesse «forze del male», vengono ora evocate a mo' di spauracchio, dai componenti di una associazione denominata «Lucis», che raccoglie - dicono loro - «cittadini per una città serena». In effetti si tratterebbe di maghi ed esotici, tra cui Guiddita Demech, autrice di un libro intitolato «Tonno magica». La «Lucis» ha fatto sapere che da lunedì prossimo, diffonderà nelle scuole torinesi, dalle elementari alle medie, mezzo milione di manifestini in cui si chiede di bloccare il convegno, per evitare «effetti disastrosi per la città». D'altro canto, il Craxi Antonio, presidente dell'Associazione «Difesa dei valori umani», si oppone all'iniziativa, che potrebbe turbare le menti dei bimbi, reclamando spazi e aiuti per una sua mostra, appunto sulla «difesa dei valori umani».

Detenuti Conferenza sul lavoro alle «Nuove»

TORINO. Lunedì alle 10, all'interno della Casa circondariale «Le Nuove» avrà luogo una conferenza stampa indetta dalla cooperativa «Etabeta» per illustrare gli scopi della cooperativa medesima, costituitasi a Torino l'11 giugno scorso con il proposito di «operare nel campo della cooperazione e della ricerca sociale». La cooperativa «Etabeta», di cui è presidente lo storico prof. Nicola Tranfaglia, si propone di «costruire occasioni di lavoro e di formazione professionale per il reinserimento di cittadini imputati e condannati». L'iniziativa è nata dall'incontro tra detenuti politici dell'«Area omogenea» del carcere torinese e rappresentanti degli ambienti sindacali, politici e culturali della città.

FRIGIDAIRE advertisement with images of a refrigerator and a cow, text includes 'dicembre E' IN EDICOLA R.85', 'Semerano DR. DRANOS', 'Palumbo RAMARRO/CAP. I', 'Linguaggi LA VIDEOPOESIA', 'Rinaldi/Ciccare RAMIRO ALLA RISCOSSA', 'mensile PRIMO CARNERA I. 5000'.